Anno VI - 1853 - N. 92

L'OPINIONE

Domenica 3 aprile

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 2 APRILE

RIFORME GIUDIZIARIE

Come nelle lettere e nelle arti, così nella giurisprudenza l'Italia ha ragione di menar vanto, perciocchè furono suoi figli i primi ad additare le riforme che conveniva fare nel sistema giudiziario, ed a chiamare sopra di esse l'attenzione dei governi e degli uomini dotti. A Filangieri e Beccaria dobbiamo gratitudine dei progressi che fece la legislazione penale e che onorano la scienza e la umanità. Però non tutti i loro consigli furono seguiti, e molte verità non furono da loro abbastanza svolte, per guisa che, a malgrado dei miglioramenti introdotti nella legislazione, molto rimane ancora a fare prima di avere un sistema ordinato e semplice che tuteli la società colla pronta punizione del reo, senza offendere i diritti del cittadino e la libertà dell'innocente.

Nei tempi moderni si è riconosciuto che la nomina di uomini probi a giudici delle contese e dei delitti non è sufficiente guarentigia della giustizia. Due altre condizioni furono ravvisate necessarie: l'indipendenza dei magistrati, sottraendoli per legge all'arbitrio del governo e dichiarandoli inamovibili dal loro impiego, a meno che non se ne rendano indegni con una condotta riprovevole, e la pubblicità dei dibattimenti, per la quale l'opinione del popolo s'erge giudice supremo ed inappellabile delle sentenze pronunciate dal tribunale.

Queste due garantie vanno annoverate fra' più preziosi conquisti della civiltà: per esse la divisione dei poteri diviene un fatto, i tenebrosi intrighi e la diffidenza ed i sospetti cessano, e gl'accusati, chiunque siano, si rassicurano se innocenti, che non verrà commessa ingiustizia e la verità rifulgerà splendida ed incontaminata.

Un'altra riforma tutelare, introdotta fra le nazioni più libere, è l'intervenzione dei giurati, ossia dei giudici del fatto, i quali sovvengono il magistrato esprimendo il loro parere intorno al compimento dell'atto imputato ed alle circostanze aggravanti od attenuanti che lo accompagnarono. Siffatta istituzione è una delle più mirabili e che debbe stare più a cuore al popolo, poichè non solo stabilisce un'importante distinzione fra il fatto ed il diritto, siccome è richiesto dalla scienza legale, ma impedisce gravi errori e rende sempre la sentenza espressione genuina della pubblica opinione, la quale in tali circostanze non isbaglia, o se talvolta sbaglia, non produrrà mai i danni che dalla sua assenza emergono.

Ma per quanto belle, utili ed ammirabili siano codeste riforme, per quanto pregio adducano alla civiltà odierna, il sistema penale non è peranco perfetto: molte macchie vi rimangono, e se tutte non si possono cancellare di un tratto, è però necessario di far sparire quelle che recano maggior offesa al giusto ed all'onesto e ledono gl'interessi privati.

In uno Stato libero, nel quale gli accusati non vengono affidati a commissioni straordinarie, od a giudizi marziali, e la difesa è pubblica e non secreta, come in Austria o nel felice Stato romano, non v'è pericolo che l'innocente venga condannato. Di ciò non può esservi neppur ombra di dubbio. Se il magistrato condanna, è segno che concorrono le prove richieste dalla legge.

Ma la punizione non incomincia colla sentenza, nel regime attuale la precede; e l'innocente può soffrire quanto il reo. L'arresto preventivo, meno i casi di flagrante delitto, o ne' quali si possa sospettare della fuga dell'accusato o si abbia ragione di punire il suo disprezzo alla legittima autorità ricusando di comparire, è un'arma assai pericolosa, non solo per l'abuso che se ne possa fare, ma perchè è inevitabile che colpisca anche persone innocenti.

Niuno contesta alla società il diritto di difendersi ed al governo il dovere di vegliare alla difesa: i colpevoli debbono sopportare la pena de' loro delitti, e la negligenza o rilassatezza nel ricercarli e punirli sarebbe la più grande sciagura per le popolazioni. Noi ne abbiamo un esempio nelle Romagne, ove il governo pontificio lasciando che bande di malfattori percorressero i paesi e rubassero a man salva, quando il male crebbe al segno, che non poteva più far sembiante d'ignorarlo, o ch'esso medesimo riconobbe la necessità di reprimerlo, fu costretto a patteggiare co' ladri e co' banditi, perchè non aveva forza sufficiente ad opporre loro.

La debolezza verso i rei è un delitto contro la società, deviando il governo dallo scopo per cui fu costituito. Ma appunto perchè si vogliono frenare i delitti, si debbe evitare tutto ciò che può compromettere o privare di libertà l'innocente. Son pochi mesi, i giornali hanno pubblicate alcune sentenze de' nostri magistrati, che riconobbero l'innocenza di cittadini, dopo parecchi mesi di carcere. La confessione dell'innocenza è un grande omaggio reso alla giustizia ed alla verità. Ma quest'uomo che dichiarate innocente, fu tenuto in carcere per 6, per 12, per 15 mesi, fu strappato alla sua famiglia ed a' suoi negozi, fu offeso ne' suoi affetti e danneggiato ne' suoi interessi, fu privo della libertà, segregato dalla comunanza, trascinato in prigione come un malfattore. Chi lo compensa di tanti dolori ed affanni? Forse uscendo di carcere, troverà languente il suo commercio, per la perdita della clientela, la famiglia nella miseria, per avere esaurito ogni mezzo; e costui, che oggi liberate come innocente, dovrete forse domani arrestare come colpevole di delitti che non avrebbe commessi, se non fosse stato prima gittato in carcere per un sospetto, od un falso indizio.

La riforma della criminale procedura è quindi indispensabile specialmente in questa parte. E meraviglia che mentre si aveva tanta venerazione al diritto romano, sia stato abbandonato per la procedura il sistema della giurisprudenza romana, tanto semplice e favorevole alla libertà del cittadino. Senza questa riforma, lo Statuto non può essere adempiuto in una delle parti più importanti, e la libertà individuale è di continuo minacciata.

Al riordinamento della procedura conviene aggiugnere la revisione del Codice penale, onde metterlo in armonia colle istituzioni libere che ci reggono, onde far scomparire tutto quanto è contrario ai principii di tolleranza e di libertà religiosa, compresi nello Statuto, ed impedire che si rinnovino i casi del Mazzinghi, condannato come propagatore religioso, o di altri condannati quali bestemmiatori.

Dopo la riforma delle leggi penali, fa mestieri pensare ai tribunali di commercio. Da alcuni anni a questa parte le transazioni commerciali hanno presa un'estensione, che l'ordinaria prudenza non avrebbe potuto prevedere. I progressi mirabili dell'industria, l'aumento della produzione, la pubblica agiatezza che accresce il consumo, la caduta delle barriere doganali in molti Stati, lo spirito d'associazione, per cui piccoli capitali, che sparsi o tenuti nascosti non avrebbero recato alcun vantaggio al paese, vengono ora riuniti aggiugnendo mezzi e forza all'umana attività, la rapidità delle comunicazioni, la costruzione delle strade ferrate e le compagnie industriali, che introducono nella legislazione commerciale un nuovo elemento e nella Banca un nuovo valore, hanno rese più frequenti le liti e le contestazioni.

I tribunali che erano sufficienti dieci o quindici anni or sono, non bastano più ora ai bisogni del traffico. Finora si è fatto assai poco per soddisfare a questi. L'istituzione dei tribunali di commercio, la cui necessità è tanto patente, è rimandata da un anno all'altro; la riforma della procedura, tante volte promessa, è sempre stata differita. Finalmente è stato non ha guari presentato alla Camera dei Deputati il Codice di procedura civile colla proposizione d'autorizzarne l'applicazione provvisoria. Il Parlamento non ricuserà di accondiscendere a questa domanda; ma ciò non basta, e chi credesse che concedendo siffatta autorizzazione si sono secondati in ogni parte i voti del commercio, cadrebbe in grave errore.

Per convincersi dell'urgenza delle riforme da noi additate, interrogate i banchieri, i commercianti, gl'industriali. Basti sapere che più di 300 liti importanti attendono le decisioni del tribunale di commercio di Torino, per tacere di altre piccole querele, il cui numero è di gran lunga superiore. Vi sono vertenze protratte di mese in mese, le quali abbisognano di sollecito scioglimento, senza di che ambedue le parti ne sarebbero danneggiate. Trattasi per esempio della vendita di azioni della Banca, contestata dal venditore. Questa vendita sarebbe avvenuta nel mese di luglio scorso. Dopo d'allora il valore delle azioni ha subite molte variazioni: ora aumentò ed ora diminuì, per guisa che se la sentenza del magistrato fosse oggi pronunciata, troverebbe le parti contendenti in condizioni affatto diverse dal mese di luglio. Quello che diciamo di tal litigio, si può affermare di molti altri, ai quali le lungaggini del processo non sono meno dannose.

Noi non vogliamo con queste considerazioni muovere alcun biasimo al magistrato di commercio: saremmo ingiusti, attribuendo ad esso la più lieve colpa, poichè è cosa nota che non può dar corso a tutte le querele che gli sono pôrte: il governo lo sa, e se non sbagliamo, quando il sig. Galvagno era al ministero aveva presentata la domanda di credito per lo stipendio di due nuovi consiglieri che si volevano aggiugnere. Ma fu osservato giustamente, che essendo imminente l'istituzione di un numero di tribunali di commercio corrispondente ai bisogni del paese, non era convenevole di fare allora de' cangiamenti. Quella riflessione era giudiziosa; ma basata sopra una speranza che non si è avverata, perciocchè quello che si attendeva, or son tre anni, si attende tuttora e si attenderà Dio sa fin quando.

Che vale il dare celere moto al commercio, erigere borse, rendere libero l'ufficio di sensali ed agenti di cambio, accrescere il capitale della Banca ed estenderne le operazioni, e riordinare le Camere di commercio, se si trascura il miglior incoraggiamento al traffico ed all'industria, la sicurezza? Poichè fino a tanto che a decidere le liti ed a troncare le contestazioni non seggano tribunali in numero sufficiente e con una procedura semplice, speditiva e poco dispendiosa, fino a tanto che il negoziante non trovi magistrati in ogni giorno ed in ogni stagione, per quelle vertenze, la cui risoluzione non potrebbe essere ritardata senza grave nocumento, il commercio non è sicuro, non ha guarentigia e procede diffidente e sospettoso. Il sistema attuale non è utile che agli uomini litigiosi ed a curiali, ed è indegno di uno Stato, nel quale le manifatture, il traffico e la Banca costituiscono, dopo l'agricoltura, la fonte principale della ricchezza pubblica.

La revisione del codice penale, l'istituzione de' tribunali di commercio ed il Codice di procedura sono quindi le riforme più importanti ed urgenti che si attendono dal Governo e dal Parlamento. Esse meritano la preferenza sopra molte altre leggi, le quali, per quanto possano giovare al paese, non riguardano tanti e sì vari interessi quali sono la libertà individuale e la sicurezza de' privati negozi.

Leggesi nel *Journal des Débats*:

« Intorno all'opuscolo del signor di Sauzet, il giornale l'*Univers* ci dimanda in qual modo la libertà di coscienza sarebbe violata dall'abolizione del matrimonio civile. Notiamo innanzi tutto che l'*Univers* non asconde il suo pensiero con timide circonlocuzioni; a suoi occhi, la proposta del signor di Sauzet equivale semplicemente all'abolizione del matrimonio civile. Effettivamente, che vi abbia un atto civile o che non ve n'abbia, che quest'atto preceda o sussegua il sacramento, dall'istante in cui la validità del matrimonio è annessa alla benedizione religiosa, questa benedizione è il tutto; si potrà conservare ancora il matrimonio civile per la forma, ma in realtà il matrimonio non si farà più se non innanzi alla Chiesa. E siccome il matrimonio è il più importante di tutti i contratti sociali; siccome egli è la base della perpetuità delle famiglie e della stessa esistenza dello Stato, egli è ugualmente manifesto che, trasportando il matrimonio nell'ordine religioso, vi si trasporta la società laica tutta intera. Presentemente tutto procede in modo pacifico e regolare perchè il matrimonio religioso è volontario; quando sarà obbligatorio è una grande semplicità quella di credere che i ministri del culto, qualunque sieno, non vogliano rigorosamente usare del mezzo d'influenza che fu loro dato in balìa.

« Questa prima osservazione sarebbe già una sufficiente risposta alla questione dell'*Univers*; ma noi ne abbiamo altre da fare a lui, nè meno forti, nè meno dirette. La libertà di coscienza è violata ogniqualvolta si converte un atto religioso in un obbligo civile o politico, ogniqualvolta la legge, uscendo dal suo dominio temporale, prescrive una politica religiosa; conciossiachè questa pratica suppone un sentimento corrispondente, e questo sentimento è la fede; ordinare di praticare è ordinare di credere; quando non si voglia dire che lo Stato ha da guardar pure al di fuori, nè darsi il menomo pensiero di ciò che si passa nell'anima, purchè si pratichi ciò che viene ordinato. Nella quale ipotesi, la religione sarebbe per lo Stato un'istituzione civile nè più nè meno delle altre. O che? è forse questo lo spirito del cristianesimo? O voi violate la libertà della mia coscienza, pretendendo di impormi la fede, o voi disonorate la fede e la religione, riducendole a pure cerimonie, ad una semplice manifestazione di sentimenti, che poco vi cale se si nutrano o no.

« Anche una parola. Noi diciamo che la proposizione del sig. Sauzet è incompatibile colla libertà dei culti. Dal momento che lo Stato vuole ingerirsi di religione, come egli non può far professione di tutte a un tempo, così è pur d'uopo che una egli ne scelga. In Francia, per esempio, lo Stato sarà cattolico; è ben questo che vuole l'*Univers*. Ora, se la tolleranza è possibile, e più ancora buona e ragionevole, è soltanto nell'ordine politico e temporale. Nell'ordine spirituale la tolleranza nè esiste, nè può esistere.

« Io non posso creder vera una cosa, senza credere in pari tempo che sia falso il contrario. Ond'è, che la Chiesa cattolica condanna tutte le religioni dissidenti, le rigetta dal suo seno, e le colpisce delle pene che a lei appartengono, vale a dire delle pene spirituali. Fin qui nulla di meglio. Ma se lo Stato, alla sua volta, invece di limitarsi a proteggere tutti i cittadini nell'esercizio dei loro culti, addotta, per conto suo, un culto esclusivo e proclamasi cattolico; con ciò solo egli dichiara falsi e cattivi tutti gli altri culti e, presto o tardi, ne interdirà, senza dubbio, l'esercizio, sanzionando le sue prescrizioni con quelle pene ond'egli dispone, pene cioè temporali.

« Non c'è via di mezzo; quando si vuole confondere l'ordine civile e l'ordine religioso, è giuoco forza che l'uno dei due predomini. Se questo è l'ordine religioso, lo Stato cade sotto la teocrazia e non fa mestieri dimostrare che la teocrazia è incompatibile colla libertà dei culti; se predomina l'ordine civile, la religione è fatta schiava, la sua indipendenza e dignità calpestate, il principe è sommo pontefice; il che non è meno contrario alla libertà delle coscienze.

« Non c'è via di mezzo, noi diciamo, tranne una sola: la guerra fra le due potenze, gli strazi, di cui il medio evo offre un lungo e doloroso spettacolo; quella stessa lotta che ha sordamente regnato in Francia, per lungo ordine di anni, fra il clero e la magistratura, e troppo spesso disonorata la religione e la giustizia. La proposizione del sig. Sauzet si trarrebbe dietro necessariamente la risurrezione degli appelli per abuso, come abbiam già dimostrato. Si vuol pace? Si vuol lasciare alla religione tutta la sua libertà, tutti i suoi diritti allo Stato? Si rispetti quel principio così savio che, lasciando la religione e la fede nel dominio della coscienza, arresta lo Stato sulla soglia del tempio e non permette alla Chiesa di invadere lo Stato. La proposizione del sig. Sauzet sarebbe un mortale attentato a questo principio; ecco il perchè noi la ripudiamo.

« Noi temiamo altresì le reazioni, le quali

sono terribili nel nostro paese. Mirate a che condussero la libertà i saturnali del 1848! La religione e il clero pagherebbero caro l'abuso che far si potrebbe del favore che di presente li circonda. Lo spirito del nostro paese non è punto cambiato. Siamo stanchi, ma non convertiti. I principii del 1789 vivono tuttavia in tutti i cuori; il giogo che non han sopportato i padri nostri sarebbe da noi ancor meno sofferto; nè la Francia ha fatto una rivoluzione radicale nelle sue istituzioni, a prezzo di tanto sangue e di tante lacrime, per ricadere, dopo sessant'anni, sotto l'impero di idee una volta respinte. »

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 29 marzo. Il lord maire di Londra ha dato ieri l'altro un gran pranzo ai ministri di S. M. e ad una numerosa compagnia di distinti personaggi in Egyptian-hall, a Mansion-house. Furono fatti molti brindisi alla salute della regina, del principe Alberto e di altri membri della regia famiglia e, tra gli altri, il lord maire ha portato il brindisi seguente all'armata e alla marina:

« In un tempo di pace, come il nostro, diss'egli, sarebbe il colmo dell'ingratitudine dimenticare coloro che, quando stringeva il pericolo, han sempre protetto il nostro commercio e preservato le nostre isole dall'invasione. » *(Bravo!)*

Sir James Graham: « La regina avendomi onorato in quest'oggi della presidenza dell'ufficio dell'ammiragliato, mi credo in dovere, nell'assenza di ogni altro ammiraglio, di render grazie a nome di tutta la marina. Io vado superbo di questo dovere. Le rimembranze della marina inglese sono care a tutti i cuori inglesi (*benissimo!*); sono scritte nella più bella pagina della nostra storia, come sono sculpite a caratteri indelebili negli annali del mondo. In tempo di pace, e di questo soltanto io intendo parlare, questa nobile professione protegge il nostro commercio nelle più remote parti del globo, e riceve anzi dalla nostra marina mercantile i suoi elementi di successo. Essa non è argomento di gelosia pel popolo del nostro paese, perchè è sempre la guardiana delle sue libertà.

« Ma se scoppiasse da capo la guerra, io sono certo che la marina inglese sarebbe di nuovo il più sicuro baluardo della nostra terra natale *(applausi)*.

« Ella ha sempre respinto la straniera invasione; all'uopo la respingerebbe un'altra volta. E in pace e in guerra, essa adempirà, ne son certo, i proprii doveri; là si vedrà ognora pronta a giustificare l'aspettazione del paese, e difendere le sue libertà e a sostenere l'onore e l'indipendenza di quella bandiera che per mille anni ha sfidato i venti e la mitraglia. » *(Applausi)*

Lord Ingestre ha risposto a nome dell'armata. *(Morning Chronicle)*

— Il *Prince-Regent*, di 90 cannoni, il *Sidon*, di 22, e il *Leopard* sono giunti a Plymouth, dove aspettano nuovi ordini. *(Hérald)*

INDIE ORIENTALI

Un dispaccio telegrafico annunzia l'arrivo del corriere dell'India. Lo stesso dispaccio conferma la notizia della spedizione di un'ambasciata dei birmani al campo del generale Godwin per domandare la pace.

I birmani hanno evacuato la provincia di Pegu, onde fu pronunciata l'annessione al territorio inglese. La guerra non è però terminata; si parla ancora di parecchi combattimenti in cui gl'inglesi avrebbero perduto 2 pezzi di cannone e 88 soldati tra morti e feriti. *(Débats)*

AUSTRIA

Vienna, 29 marzo. Si dà per certo che la Russia nella questione dei Luoghi Santi accennò alla necessità, che l'Austria vi prenda parte, per ottenere il risultato desiderato dalle potenze cristiane. Le negoziazioni fra i rappresentanti della Porta, della Francia e della Russia, incomincieranno quindi appena dopo che sarà giunto fra loro anche un rappresentante dell'Austria. *(Corr. Ital.)*

— Corre voce che l'arcivescovato di Vienna resterà vacante per tre anni consecutivi, e che le rendite ne saranno rivolte a migliorarne la dotazione.

— Nel prossimo aprile saranno continuate le consultazioni dei vescovi. Oggetto di esse sarebbero la quistione sull'istruzione e la conservazione degli atti di chiostri aboliti.

Trieste, 30 marzo. Si legge nell'*Osservatore Triestino*;

« Alle ore 9 di questa mattina è partito dalla nostra rada alla volta di Costantinopoli il regio piroscafo inglese *Fury*, comandato dal capitano di corvetta Ed. Fathun, con a bordo S. E. lord Stratford de Radcliffe, ministro plenipotenziario inglese presso la Sublime Porta.

RUSSIA

Scrivesi allo *Czas* dai confini della Polonia sotto la data del 20 marzo:

« I confini meridionali del regno di Polonia che dall'anno 1848 vengono considerati come il continuo focolare di movimenti militari, potrebbe, secondo ogni apparenza, essere in breve sgombro di truppe.

« Mentre io scrivo queste linee succede un gran cambiamento di fronte dell'armata attiva stazionata in Polonia. La sua fronte, già da quasi sei anni rivolta all'occidente ora guarda piuttosto verso l'oriente e le truppe stazionate nel paese di Genstochan che sino ad oggi formavano l'avanguardia, prenderanno in questa nuova posizione il posto della retroguardia. Così pure furono richiamati tutti gli ufficiali e soldati in permesso.

« Tutto questo movimento sembra causato dagli affari d'Oriente e si afferma che in quel paese si preparano grandi avvenimenti coi quali viene eziandio posto in relazione il lungo soggiorno a Pietroburgo del principe luogotenente della Polonia. Senza farmi l'eco delle varie voci in proposito che circolano nel paese, mi limito a far cenno delle mosse militari verso Sandomir come di una cosa di fatto e confermata da testimoni oculari. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 2 aprile.

Continuano gli effetti dell'amnistia. Furono arrestati il giovane Ghirlanda, il ragioniere del marchese Giorgio Triulzio, signor Strada, ed il cassiere del marchese Rescalli. Le precauzioni non sono per nulla affatto rallentate; eccetto il suono delle campane per le funzioni, e il ritiro de'lampadini, il resto corre come per l'addietro.

Giorni sono, un soldato che camminava per istrada col fucile in resta, come se montasse all'assalto di una fortezza, ferì in una gamba il figlio del dottor Negri, che ne ebbe l'arteria tagliata. Quest'infelice venne in estremo di vita, e fu sagramentato; ora pare sia fuor di pericolo. Ecco a quali pericoli è esposto il più tranquillo e pacifico cittadino, che ha la fortuna di vivere sotto questa invidiabile forma di governo.

La voce corsa dell'abdicazione dell'attuale imperatore non ha fondamento alcuno. Il successore diretto sarebbe l'arciduca Massimiliano, che non ama la prepotenza militare, ed è in così cattivi termini coll'imperatore, che non volle nemmeno vederlo allorchè giunse a Vienna, per il ferimento. Perchè poi l'eredità si portasse sul ramo dell'arciduca Guglielmo, che è quello che sostituì l'imperatore durante la sua malattia, occorrerebbe la rinuncia di Massimiliano, di un altro suo fratello, del granduca di Toscana e de'suoi figli.

La lotta fra il potere civile e il dispotismo militare continua, ma siamo assai lontani dallo sperare che prevalga il primo. Sembra anzi che le cose vadano di male in peggio, giacchè, secondo le ultime notizie, il barone Kubek, presidente del consiglio dell'impero, sarebbe stato dimesso assai bruscamente. La casta militare è molto forte, sia per propria organizzazione, quanto perchè gli ufficiali superiori appartengono quasi tutti alla grande aristocrazia, che detesta la burocrazia e tutto quello *qui n'est pas né*, cioè che non ha sangue di semi-dei nelle vene. Radetzky, Giulay, Schwarzemberg, Schlik, Wratislaw, Lichtenstein, Taxis, Kolowrath, ecc., non abbandonerebbero così facilmente le redini del governo, perchè così piace *à un parvenu* come Kubek, o Bach, o Bruck.

Poco o nulla traspira della vostra vertenza col gabinetto austriaco a proposito dei sequestri dei sudditi sardi. Se debbo argomentare dal modo con cui si eseguisce il proclama del 18 febbraio p. p., il governo imperiale tirerà avanti, come se il Piemonte e le sue proteste non esistessero. Si sa che un corriere sardo passò di qui, diretto alla volta di Torino, ove deve essere giunto giovedì sera, o venerdì mattina. Non potete immaginarvi con quanta ansietà si stanno aspettando notizie sopra una quistione così vitale per la dignità del Piemonte e l'onore della nazione; ma è molto dubbio che si possa sapere la verità. Bisogna che i giornali esteri, senza eccezione di colore, condannino l'Austria, perchè nemmeno il *Débats* ci è giunto da alcuni giorni.

Milano non perde mai il suo spirito *frondeur*, e potrei su questo proposito riferirvi qualche epigramma che rivela come le deputazioni di vescovi e podestà, avviate alla capitale dell'impero, non siano per nulla affatto l'espressione dei sentimenti del paese; ma m'impongo silenzio e ne comprenderete facilmente il motivo.

TOSCANA

Firenze, 30 marzo. Un decreto granducale proroga a tutto il 1854 il termine d'alcune prescrizioni contemplate nel motu-proprio del 26 febbraio 1848 rispetto al territorio del già ducato di Lucca.

STATI ROMANI

Roma, 28 marzo. Ieri Pio IX scese dal suo appartamento e si recò nell'aula dei paramenti ove lo attendevano cardinali, arcivescovi, vescovi e prelati in abiti sacri. Assunse colà gli abiti pontificali; si assise nella sedia gestatoria, e preceduto dal S. Collegio ed in mezzo alla prelatura, procedette all'altare maggiore eretto, come è notorio, sulla tomba di S. Pietro.

Ricevuta l'obbedienza dai prelati, assunse i paramenti sacri per la messa e la celebrò con solenne rito pontificale assistito da'cardinali Patrizi, Fieschi, Ugolini e Antonelli.

Terminata la messa, Pio IX venerò le reliquie del legno della croce, del volto santo e della lancia che ivi si conservino. Poscia risalì in sedia gestatoria e fattosi portare nella gran loggia che sovrasta alla porta principale della Vaticana comparì, fra lo strepito delle campane ed il rimbombo delle artiglierie, l'apostolica benedizione e concedette l'indulgenza plenaria al popolo sottostante ed ai soldati francesi e pontifici schierati in bella ordinanza sulla gran piazza di S. Pietro.

— Oggi vi fu cappella papale nella Sistina. Celebrò messa il cardinale Recanati e sermoneggiò il P. Consolani in luogo del P. G. dei Minimi, impedito.

Leggesi nella *Gazzetta di Roma*:

« Dirotta pioggia, caduta con impetuoso vento,
« impedì che ieri sera vi fosse la solita illumina-
« zione della facciata e della cupola della Basilica
« Vaticana. »

— È partito per Napoli il colonnello svizzero Cristiano Miescher.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 26 marzo 1853, ha dispensato dalla carica di suo aiutante di campo, conservandone il titolo onorario con facoltà di vestirne la divisa;

Dabormida cav. Giuseppe, maggiore generale d'artiglieria, ministro segretario di Stato per gli affari esteri.

Ha promosso

Luserna d'Angrogna cav. Alessandro, colonnello d'artiglieria comandante il reggimento di campagna, a maggior generale, nominandolo ad un tempo a suo aiutante di campo.

Ha ammessi a far valere i loro titoli alla pensione:

Borriglione dott. Pietro, medico di reggimento nel corpo sanitario militare, addetto al reggimento cavalleggieri Saluzzo;

Grégoire Pietro, sottotenente nel 1 reggimento di fanteria;

Ed ha accettata la dimissione volontaria di:

Burel di S. Albano conte Giuseppe Ignazio, capitano nel secondo reggimento granatieri di Sardegna;

Belli Giorgio, sottotenente di fanteria in aspettativa.

Con decreti del 28 marzo 1853 ha richiamato in servizio effettivo nel reggimento cavalleggieri di Saluzzo

Coardi di Bagnasco conte Luigi, luogotenente nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, ora in aspettativa:

Ed ha ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione

Novara Pietro Paolo, luogotenente nell'8 reggimento di fanteria.

S. M., per R. decreto del 31 marzo 1853 ha nominato il colonnello cav. Leopoldo Valfrè di Bonzo, ora primo ufficiale nel ministero di guerra, a comandante il reggimento d'artiglieria di campagna;

Ed ha incaricato delle funzioni di primo ufficiale nel ministero di guerra il conte Agostino Luigi Petitti di Roreto, maggiore nel real corpo dello Stato-maggiore.

FATTI DIVERSI.

Il dock. Il sig. ingegnere Randel ha già abbandonato Genova. Egli fu ieri di passaggio a Torino diretto alla volta dell'Inghilterra, donde invierà la sua relazione intorno al progetto di dock che gli pare doversi preferire ed al trasporto dell'arsenale militare alla Spezia.

Strada ferrata della Savoia. Con dichiarazione del 1° corrente il ministro de'lavori pubblici avverte di avere stipulato, colla riserva dell'approvazione del Parlamento, una convenzione colla compagnia rappresentata dai signori Laffitte e Bixio per la costruzione d'una strada ferrata attraverso la Savoia da Modane a Ciamberì, e da Ciamberì al confine del cantone di Ginevra, secondo le condizioni formulate nel programma pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 21 agosto 1852, num. 199 e ripetuto nel foglio del 17 novembre successivo.

Ci si annunzia che questa ferrovia si appellerà *Strada ferrata Vittorio Emanuele.*

Una correzione. Onde evitare sinistra interpretazione, ci facciamo premura di fare la seguente correzione ad un passo del rendiconto della tornata della Camera dei deputati del 29 marzo, inserto nel num. 88 di questo giornale.

Alle parole poste in bocca del signor ministro Cavour in risposta al dep. Lanza, e colle quali si diceva, che egli era assediato da parecchi mesi dalla persona che pur s'era rivolta al dep. Lanza, debbono sostituirsi queste altre tratte dallo stesso foglio officiale: « Da alcuni mesi, onorevoli persone, a cui accennava il deputato Lanza, e che gli hanno fatto presenti molti inconvenienti, che temono da questa vendita, hanno anche agito direttamente presso il ministro. »

Siffatte parole esprimono la verità, ed escludono ogni idea di assedio da parte delle persone ivi accennate ed ogni idea di assediabilità da parte del sig. ministro.

Società di economia politica. I signori socii restano avvisati che una seduta si terrà la sera del 4 aprile prossimo alle ore 7 1/2 nel locale dell'Associazione Agraria, in piazza S. Carlo, ad oggetto principalmente di trattarvisi qualche proposta relativa ad un migliore ordinamento della società. Il sottoscritto è incaricato di pregare espressamente i signori socii perchè si compiacciano d'intervenirvi.

Torino, 31 marzo 1853.

Il segr. Fr. Ferrara.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente Rattazzi.

Tornata del 2 aprile.

La seduta s'apre ad un'ora e mezzo.

Datasi lettura del verbale della tornata d'ieri e del sunto di petizioni, e fattasi quindi la Camera in numero, si approva il verbale suddetto e si passa all'ordine del giorno che reca:

Discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Nessuno domandando la parola sul complesso del bilancio, si passa alla discussione della

Cat. 1. Ministero di grazia e giustizia (personale), proposta dal ministero in L. 109,674 70 e ridotta dalla commissione a L. 106,674 70.

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia, dice di non poter accettare questa riduzione perchè, sebbene siasi l'azienda concentrata nel ministero, non si potrà licenziare nessun impiegato, prima che siasi messa in attività la nuova legge sull'amministrazione centrale. D'altronde i lavori furono di molto accresciuti pei crediti suppletivi al clero di Sardegna. Non si è fatta nessuna nuova nomina nè aumento di stipendio, ma credo veramente che questa riduzione incaglierebbe il servizio.

Miglietti, relatore, dice che la commissione credette pel riordinamento dell'amministrazione potersi effettuare qualche economia già in quest'anno. Del resto, se il sig. ministro dice che i lavori sono cresciuti, e che una riduzione potrebbe turbarne il buon andamento, credo che la commissione non avrà difficoltà ad acconsentire la somma domandata.

Il presidente: Desiste dunque la commissione?

Miglietti: Io non ho fatto che esprimere una mia opinione individuale.

La cifra della commissione, messa ai voti, è approvata a qualche maggioranza.

Cat. 2. Ministero di grazia e giustizia (spese d'ufficio proposta dal ministero in L. 15,000 e conservata dalla commissione nella stessa somma.

Valerio: Credo che sia in questa categoria occorso uno sbaglio materiale. Il dep. Pallieri proponeva nella commissione del bilancio una riduzione di 3/m., che era consentita; di modo che la cifra della commissione vuol esser ridotta a 12 mila lire.

Miglietti: Non v'è nessun errore materiale. Dopo fatta la proposta *Pallieri*, la commissione domandò al ministero la nota delle spese, dalla quale si vide che la riduzione non poteva essere ammessa, senza incaglio del servizio, giacchè le spese erano anzi cresciute per gl'impiegati dell'azienda che erano messi sotto la diretta dipendenza del primo uffiziale. La commissione quindi, in una seconda deliberazione, alla quale forse non sarà stato presente il dep. Valerio, consentiva nella cifra del ministero.

Valerio: Credo che vada errato l'onorevole relatore, quando dice che in una posteriore seduta abbia la commissione deliberato altrimenti. Io non ho mancato a nessuna seduta della commissione. Una volta sola col dep. Lanza venni qualche momento dopo, e mi si disse che erano intervenuti il solo relatore ed un altro membro, e che nulla si era deciso. Questa questione fu trattata lungamente, e le ragioni addotte dal sig. Pallieri convinsero la maggioranza della commissione come convinceranno, spero, anche la Camera.

Miglietti insiste dicendo che vi fu una seduta, a cui non assistette il dep. Valerio. Le lire 15,000 del resto furono nell'esercizio scorso spese intieramente, nè mal spese; la commissione non poteva quindi far altro che mantenerle.

Valerio: Io prego gli onorevoli deputati Pallieri e Lanza a dire se siano veri i fatti da me accennati.

Pallieri: Ad una sola deliberazione io ho assistito, nella quale proposi infatti una riduzione di 3,000 lire, proposta che fu accettata allora dalla commissione. Feci io osservare che le spese d'ufficio di questo bilancio erano del 15 0/0, mentre per gli altri solo dell'11 o del 12; ed anche che il ministro largheggiava molto, trattandosi del suo ministero, ed era poi assai stretto per gli altri uffici, per esempio, per quello del procurator generale, a cui erano assegnate sole lire 2,500. Non so poi se vi sia stata un'altra deliberazione, in cui la commissione sia rinvenuta sul suo avviso.

Boncompagni dice che questa cifra subì già altre riduzioni e che, d'altronde, fu tutta esaurita senza che si fosse troppo larghi.

Valerio: Io non posso restare sotto il peso delle parole del deputato Miglietti. Prego il dep. Lanza e il presidente della commissione del bilancio a voler dire quanto si ricordino.

Lanza dice che non intervenne alla prima seduta e che era per intervenire alla seconda, quando gli impiegati della Camera dissero esser già partiti il relatore e solo un altro membro, i quali non avevan perciò potuto nulla deliberare.

Revel (presidente della commissione del bilancio): Se avessi potuto dar qualche schiarimento, non avrei aspettato ora a farlo. A quell'epoca io non poteva intervenire alle sedute della commissione, perchè indisposto.

La riduzione di tremila lire è posta ai voti e dalla Camera approvata.

(Il resto a domani).

G. Rombaldo *Gerente.*

Tip. C. Carbone.